

La medicina pedagogica al vetriolo di Carlo Porta (1775-1821): un'analisi storico medica.

[The vitriolic pedagogical medicine of Carlo Porta (1775-1821): a historical medical analysis]

Porro A.¹, Cristini C.², Galimberti P.M.³, Falconi B.⁴, Lorusso L.⁵, Franchini A.F.¹

¹ *Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità. Università degli Studi di Milano.*

² *Dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali. Università degli Studi di Brescia.*

³ *Servizio Beni Culturali. IRCCS Fondazione Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.*

⁴ *Dip. di Specialità Medico Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica. Università degli Studi di Brescia.*

⁵ *ASST Lecco. Merate (LC).*

E-mail: porroale2@gmail.com

Original article

Ricevuto il 25 luglio 2017; accettato il 13 novembre 2018

ABSTRACT

IT Gli autori hanno esaminato alcune poesie di Carlo Porta (1775-1821), poeta milanese. È analizzata la presenza di argomenti medici e di assistenza sanitaria alla luce delle caratteristiche umoristiche e satiriche della sua produzione poetica. In particolare, risalta la trattazione di alcune pratiche medico chirurgiche proprie del periodo napoleonico – come la vaccinazione – esaminate in tutta la gamma dei loro aspetti, anche sociali. Non sono poi tralasciati i riscontri soggettivi di affezioni di comune riscontro in ogni tempo, come l'odontalgia. Inoltre, si possono ricordare taluni problemi di assistenza, come quelli del trasporto degli ammalati all'ospedale. Infine non manca un elenco di medici, che rappresenta una sorta di storia della medicina milanese.

Parole chiave: Porta Carlo, Poesia ed Umorismo, Poesia e Medicina

EN The Authors have analyzed some poems by Carlo Porta (1775-1821), a Milanese poet. Some aspects of medicine and care are examined, in order to humoristic and satiric characteristics of Porta's poetry. In particular, the treatment of some medical and surgical practices of the Napoleonic period – such as vaccination – was examined in the whole range of their aspects, also social ones. The subjective findings of affections of common occurrence, such as odontalgia, are underlined. Furthermore, some assistance problems can be recalled, such as the transport of the sick to the hospital. In addition, Porta gives us a list of doctors, which shows us the history of Milanese medicine.

Key words: Porta Carlo, Poetry and humour, Poetry and medicine

1. Introduzione

Il perimetro nel quale si dipana il presente lavoro è quello storico medico, volendo sottoporre all'attenzione la contestualizzazione di fonti letterarie di tipo poetico relative al periodo nel quale l'astro napoleonico sorse e declinò, contenenti riferimenti alla medicina del tempo. La figura di riferimento sarà quella del poeta Carlo Porta (1775-1821), il cui posto nella storia della letteratura italiana è consacrato da decenni, soprattutto grazie agli studi di Dante Isella (1922-2007) (Porta, 2000) e di Claudio Milanini (2016). La definizione dell'ambito pedagogico non si riferisce tanto all'analisi dei meccanismi regolatori dell'umorismo (Savage, Lujan, Thipparthi & DiCarlo, 2017), quanto alla necessità di educare a corretti stili di vita: ci troviamo – e lo vedremo – inseriti nel pieno del contesto di educazione sanitaria. È tuttavia utile accennare, preliminarmente e per brevissimi cenni, alla nostra visione storico medica nei confronti dell'umorismo.

Trattando dell'umorismo nella sua dimensione storica, spesso sfugge il legame con le origini della teoria umorale, il rapporto con lo stato di salute, di malattia, l'evoluzione nel tempo dell'atto medico. Una proposta indirizzata in tal senso è stata da taluni di noi recentemente proposta (Cesa-Bianchi M., Forabosco, Cristini, Cesa-Bianchi G. & Porro, 2013) e da essa si può partire, per analizzare specifici ambiti letterari o singoli autori. Per il mondo anglosassone i lavori interessanti l'opera e la figura di William Shakespeare (1564-1616) ne sono ampia dimostrazione (Whissell, 2010).

Nel presente contributo ci si riferisce ad un ambito temporale più vicino a noi (il primo Ottocento, caratterizzato – come già ricordato – dal sorgere e dal tramontare dell'astro napoleonico); ad una forma letteraria peculiare (quella poetica); ad un autore che usò una lingua veicolare particolare (quella milanese).

Il periodo napoleonico è sempre stato riconosciuto come particolarmente interessante e degno di continue riflessioni storiografiche. L'illustre storico della medicina Arturo Castiglioni (1874-1953), sosteneva, circa 80 anni or sono, che *fra i periodi storici, lo studio dei quali più attentamente si impone a quanti vogliono ricostruire la storia e le origini della moderna concezione medica, non v'è certo alcuno che sia così interessante e suggestivo come quello che va dalla fine del Settecento alla prima metà del secolo scorso* (Castiglioni, 1931). Inoltre, la forma poetica ha rappresentato per secoli uno strumento per trasmettere conoscenze e competenze medico-chirurgiche (Porro, 2007). Nel periodo da noi analizzato, la dimensione satirica ed umoristica della rappresentazione della medicina risentiva ancora del raggiungimento di uno dei suoi culmini, anche iconografici, dovuto alla figura ed opera di William Hogarth (1697-1764) (Lorusso, Porro & Franchini, 2017). Hogarth era defunto da oltre mezzo secolo, ma il suo messaggio iconografico poteva essere considerato sempre attuale: non siamo tanto distanti dall'ambito iconografico che poteva essere proposto dalla forma poetica (soprattutto nella forma epigrammatica, aforismatica o dei sonetti).

2. Carlo Porta e la medicina

A riguardo del poeta Carlo Porta sono ormai superati, non solo l'ostracismo posto alla sua produzione in lingua milanese, ma anche ogni riserva al riguardo della bontà, modernità, complessità, efficacia e validità dei suoi strumenti linguistici. Porta nacque a Milano il 15 giugno 1775 e morì il 5 gennaio 1821; perduta la madre nel 1784, fu mandato a studiare a Monza. Portò a termine i suoi studi nel 1792 e pubblicò il suo primo importante lavoro, *El Lava piatt del Meneghin ch'è mort*, taccuino di grande rilevanza per la storia degli almanacchi milanesi. Le vittoriose armate napoleoniche lo costrinsero a riparare a Venezia, ceduta all'Austria con il trattato di Campoformio; nel 1799 Carlo ritornava a Milano, mentre il fratello Baldassare sarebbe rimasto per sempre a Venezia. Nel 1800 Porta è impiegato all'Intendenza generale delle finanze, ma il ritorno dei francesi lo rimise in condizioni economiche precarie e solo nel 1804 riprese servizio nell'amministrazione pubblica, al Monte Napoleone. Dopo la caduta di Napoleone, Carlo Porta mantenne il suo impiego al Monte (che prenderà il nome di *Lombardo-Veneto*).

L'analisi che si propone è quella relativa alla contestualizzazione della presenza della medicina nella sua opera poetica, alla luce del registro satirico ed umoristico. Porta poteva disporre di fonti storico-mediche relative alla realtà milanese, giacché in una serie di dodici sonetti composti nel marzo-settembre 1816, che avevano a bersaglio Pietro Giordani (1774-1848), troviamo un elenco di oltre quaranta nomi, rappresentanti una piccola storia della medicina milanese.

2.1. Geografia medica di Milano

Nel primo testo della produzione di Porta, attribuito al 1809 od al 1813 (per il riferimento ai *tredec* ann di presenza francese, computabili dal 1796 o dal ritorno, dopo la breve parentesi Austro-Russa, degli stessi nel 1800) si parla del clima di Milano.

*El sarà vera fors quell ch'el dis lu,
che Milan l'è on paes che mett ingossa,
che l'aria l'è malsana, umeda, grossa,
e che nun Milanese semm turlurù.*

Sarà vero forse quello che lei dice,
che Milano è un paese che mette nausea,
che l'aria è malsana, umida, grossa,
e che noi Milanesi siamo dei babbei.

*Impunemanch però el mè sur Monsù
hin tredec ann che osservi d'ona cossa,
che quand lor sciori pienten ch'è in sta fossa
quij benedetti verz no i spienten pù.*

Tuttavia, mio caro signor Monsù
sono tredici anni che osservo una cosa,
che quando lor signori piantano qui in questa fossa
quelle benedette radici non le spiantan più.

*Per resolv alla mej sta question,
Monsù ch'el scusa, ma no poss de men
che pregall a adattass a on paragon.*

Per risolvere alla meglio la questione,
Monsù, mi scusi, ma non posso [fare] a meno
che pregarla di adattarsi a un paragone.

*On asen mantegnuu semper de stobbia,
s'el riva a mangià biava e fava e fen
el tira giù scalzad fina in la grobbia.*

Un asino mantenuto sempre a erbaccia,
se arriva a mangiar biada e fave e fieno
tira giù calci perfino nella greppia.

I problemi della capitale del Regno Italico (Pillepich, 2001) avevano radici lontane e si descrive una Milano *città d'acqua* (Porro, Franchini, Falconi, Galimberti & Lorusso, 2017) che oggi possiamo riconoscere solo grazie alla toponomastica. Uno dei grandi dibattiti era rappresentato dalla convenienza (o meno) di mantenere la città circondata dalle acque (esemplare era il caso della coltivazione del riso). Il territorio municipale era quello definito dalla cinta di mura (che oggi definiamo, ad identificarne i rimasugli, con l'aggettivo *spagnole*).

Con l'acutezza che lo contraddistingue, il poeta ci ricorda che la situazione non doveva essere così disastrosa, se chi si stabiliva a Milano, città di giardini e d'acqua, di cultura e salotti, capitale di uno stato (prima la Repubblica, variamente denominata ed indi il Regno d'Italia) non se ne partiva volentieri. Anche Stendhal (Marie-Henry Beyle, 1783-1842) che a Milano visse a lungo, conferma queste caratteristiche positive della città (Bezzola, 1991).

2.2. Malattie, contagi, paure

A riguardo della sofferenza per le malattie, emerge dai versi portiani una descrizione ruvida, quasi violenta, assai caricata e per taluni aspetti caricaturale, poiché la componente dolorosa era predominante. Il primo testo, una serie di ottonari, è del 1810.

*Sissignor! saran fors anch
quij fior bianch – che me disii,
ma per mè, sien bianch o scur,
l'è secur – che sont servii;*

*saran fior, quest el capissi
ma quand pissi – vedi i stell,
saran fior, ma bona sera
quand el tira – ahj el me usell!*

*Sarann fior, ma i me camis
hin tutt lis – per el brusacc
che gh'è dent in quella fotta
che pergotta – del pissacc.*

*Sissignora, saran fior,
ma el dottor – che me schizzetta
con pù el varda, pù el se intesta
che l'è pesta – malarbetta;*

*ma per mi già impunemanch
sien fior bianc – o scolament
ve poss dì de galantomm
che del nomm – m'importa nient*

*perché quand ghe disen roeusa
a la proeusa – di garon
la po' vess con tutt onor
anca on fior – la scolazion.*

Sissignore! Saranno fors'anche
quei fiori bianchi – che mi dite,
ma per me, siano bianchi o scuri,
è sicuro – che sono servito;

saranno fiori, questo lo capisco,
ma quando piscio – vedo le stelle,
saranno fiori, ma buona sera
quando tira – ahì, il mio uccello!

Saranno fiori, ma le mie camicie
sono tutte lise – per il fuoco
che c'è dentro in quella roba
che sgocciola – dal piccio.

Sissignore, saranno fiori,
ma il dottore – che mi schizzetta
più guarda, e più s'intesta
che è una peste – maledetta;

per me, comunque,
siano fiori bianchi – o scolo
vi posso dire da galantuomo
che del nome – non m'importa niente

perché quando chiamano rosa
l'aiuola – delle cosce
può essere con tutto onore
anche un fiore – lo scolo.

La scelta delle malattie veneree non appare casuale: si tratta di patologie di grande sofferenza individuale e di grande impatto sociale (nei termini non solo dello stigma sociale, ma anche per le ripercussioni gravissime sulla possibilità procreativa). La descrizione della gonorrea è corretta per quanto riguarda segni e sintomi, ed anche per gli aspetti della pratica assistenziale. Il problema della diagnosi differenziale con la sifilide, non è tale solo per il medico, ma anche e soprattutto per il paziente. La portiana *pesta – malarbetta*, è la sifilide, il cui trattamento era al tempo assai problematico (e foriero di scarsi risultati).

La descrizione della sifilide compare anche nella lunga sua opera in ottave, del 1814, intitolata *La Ninetta del Verzee*, al verso 250 con la definizione di *pesta bolgironna*. La paura del contagio poteva essere non dissimile da quella che da lì a pochi anni sarebbe stata così ben illustrata dal Manzoni, seppur applicata alla peste secentesca. Non ci stupiamo, dunque, né dell'asprezza della descrizione portiana, né della registrazione degli impulsi e delle passioni umane.

2.3. Fastidi, disturbi, dolori

Il secondo esempio di patologia è illustrato un sonetto che compare solo a stampa a partire dal 1826.

*Dolor de dent? on cazz che te bozzira!
Olter che maa de coo, che maa de gotta:
i ho provaa sti dolor paricc dì in fira,
ma quell de dent, on corno che te fotta.*
RISU 2(2) (2019), pp. 61-70

Dolore di denti? un cazzo che ti buggeri!
Altro che mal di testa, che male di gotta:
li ho provati questi dolori parecchi giorni di fila,
Ma quello di denti, un corno che ti fotta!

*Ghe l'aveva tant fort l'oltrer de sira
che hoo daa al Pader eterna del ballotta,
al so fioeu incarna del ciribira,
e al spiret sant dell'usellasc de potta.*

*Oh sangua d'ona figa stravargada!
creà i ommen per dopo bozzaraj,
l'è on'ideja ben matta e stranbalada.*

*Ma el partend poeù par rest de la parpoera
che s'abbia anch de lodaj e ringrazzaj,
l'è on partend, razza porca bò e foera.*

Ce l'avevo tanto forte l'altrieri sera
che ho dato al Padre eterno del bugiardo,
al suo figlio incarnato del vanesio,
e allo spirito santo dell'uccellaccio da sorca.

Oh sangue di una fica appassita!
creare gli uomini per dopo buggerarli
è un'idea ben matta e strampalata.

Ma il pretendere poi per resto della moneta
che si abbia anche da lodarli e ringraziarli,
è un bel pretendere, razza porca buggerona.

L'odontalgia è comparata con altre affezioni assai diffuse al tempo: la cefalalgia e la gotta. Si tratta di condizioni umane che ci accompagnano dalla notte dei tempi, ed il dolore dei denti ci coglie sempre impreparati.

La terza poesia portiana tratta della diarrea: indotta da farmaci (il riferimento ambivalente alla *cassia*) evacuanti o meno che fossero, il poeta descrive con grande vigore la soggettività, lo stato di prostrazione, la paura per una situazione che non tende a risolversi.

*Chi m'ha in del venter stravoltaa i buvij?
Che cassia de squittà m'ha miss tant voenja?
Car el mè Cont, me ciappa adess la doenja,
smerdi, se no foo prest, fass e pattij.*

*Parem mi e el camer propri duu fradij,
caghi giald, caghi ross, e per mia noenja,
se dura ancmò sta maledetta moenja,
caghi i oeucc, i busecch, i scinivij.*

*Come me doeur i oss! Jesus Maria!
Come me senti sloffi e sobatuul!
sont tant scansii, pari domà l'ombria.
L'è on pezz, ma on pezz che soo cosa l'è el cuu,
ma de pitt ona tanta batteria
né tant scialli de merda hoo mai veduu.*

*Se duren on di o duu
sti sboffer, el mè Cont, sti bej istori
voo a nettamel, par brio! in purgatori.*

Chi mi ha stravolto le budella nel ventre?
Che cassia mi ha messo tanta voglia di squacquerare?
Caro il mio Conte, mi piglia adesso la doglia,
smerdo, se non faccio presto, fasce e pannolini.

Sembriamo io e il cesso proprio due fratelli,
caco giallo, caco rosso, e per mia disgrazia,
se dura ancora questa maledetta diarrea
caco gli occhi, gli intestini, le cervella.

Come mi dolgono le ossa! Gesùmmaria!
Come mi sento fiacco e sbattuto!
Sono tanto smagrito, sembro solo l'ombra di me stesso!
È un pezzo, ma un pezzo che so che cosa è il culo,
ma una siffatta batteria di peti
né tanti sciali di merda non li ho mai veduti.

Se durano un giorno o due
queste seccature, il mio Conte, queste belle storie
vado a nettarmelo, perdio! in purgatorio.

Le descrizioni fin qui rappresentate ci ricordano che il poeta usa tutti i registri dell'asprezza della descrizione, senza trascurare la dimensione volgare, quando essa sia necessaria, senza timore di contrastare le convenzioni letterarie (e non solo) del tempo.

2.4. Pedagogia della vaccinazione: un'imponente campagna di educazione sanitaria

Oltre a questi registri, Carlo Porta riesce a muovere al riso (o al sorriso) il lettore, trattando di argomenti medici? Un sonetto attribuito al 1811-1812 con arguzia ci fa sorridere trattando della vaccinazione.

È necessaria una premessa, che ci porta nella dimensione poetica, seppur in un contesto lievemente differente. Siamo sempre a Milano, nella temperie dell'*ancien régime*.

La pratica della *vaiolazione* (che comportava l'inoculazione di materiale proveniente da pustole e croste di ammalati di vaiolo umano), seppur potenzialmente rischiosa, era stata promossa anche con l'aiuto dei poeti: Giuseppe Parini (1729-1799) aveva scritto una lunghissima ode dedicata *All'innesto del vaiolo*. Essa fu dedicata a Giovanni Maria Giuseppe Bicetti de' Buttinoni (1708-1778), suo amico e medico che favorì la diffusione della vaiolizzazione nella Lombardia Austriaca: era evidente l'intento pedagogico del poeta. Nell'ode pariniana, naturalmente, non ritroviamo traccia di tratti umoristici od ironici.

Nella Lombardia napoleonica, Porta invece ci introduce con arguzia, delicatezza, umorismo e disincanto nel tema della vaccinazione, pratica affine tecnicamente, ma ben più efficace, che prevedeva l'inoculazione di materiale proveniente dalle pustole delle mammelle di mucche ammalate di vaiolo vaccino (da qui il termine di *vaccinazione*).

Questa pratica, proposta nell'Inghilterra del 1798, era stata oggetto di immediate rappresentazioni umoristiche: le iconografie satiriche anglosassoni, vedevano uscire dal padiglione della vaccinazione il vaccinato munito di due belle corna bovine (a ricordare che l'innesto avveniva – come già ricordato – con materiale proveniente dalle pustole delle mammelle vaccine).

*A proposet, Lustrissem, de vaccina,
ch'el senta s'el voeur rid questa che chî
ch'el sarà on mes che la m'è occorsa a mè
in del fà vaccinà la Barborina.*

A proposito, illustrissimo, di vaccino,
senta se vuol ridere questa qui,
che sarà un mese che è capitata a me
nel far vaccinare la Barberina.

*Gh'eva in cà del dottor ona mammina
che l'eva in d'on fastidi de no dî
per sciarnè foëura el sit de fa insedî
i varoeul a ona sova piscinina.*

C'era in casa del dottore una mammina
che era in un imbroglio da non dire
per scegliere il punto dove far innestare
il vaiolo a una sua bimba.

*Minga chî, perché chî el dà tropp in l'oeucc,
minga là, perché là se vedarà,
chî nanch, perché ghe resta el segn di boeucc.
Tira, bestira, on mondo de rason,
fin ch'el medegh, per falla quietà,
femmegh l'inset, el dis, in suj garon?*

Non qui, perché qui dà troppo nell'occhio,
Non là, perché si vedrebbe,
qui nemmeno, perché ci resta il segno dei buchi.
Tira di qua, tira di là, un mondo di ragioni,
finché il medico, per farla star quieta,
Facciamole l'innesto, dice, sulle cosce?

*Oh che tocch de mincion,
(l'esclama sta sciorina all'improvvista)
Suj garon? Giust inscì, pussee anmò in vista!*

Oh che pezzo di minchione
(esclama questa giovine signora all'improvviso)
sulle cosce? Ma benone, più ancora in vista

Questa poesia appare particolarmente importante, perché ci dimostra quanto la vaccinazione jenneriana si fosse ormai diffusa. Erano passati circa 10 anni dal Decreto 5 novembre 1802 del Ministro degli affari Interni della Repubblica Italiana, che aboliva la vaiolazione ed introduceva la vaccinazione; l'opera del Direttore Generale della Vaccinazione, il medico varesino Luigi Sacco (1769-1836), poteva proseguire ormai su un piano di ricerca scientifica (Porro, 2004).

Il sonetto portiano poteva accompagnarsi al compimento di una imponente campagna di educazione sanitaria, che nel decennio 1799-1809 aveva portato alla vaccinazione di 1.500.000 persone. Vi sono, tuttavia, altri temi, che potevano evidenziarsi e che sono colpiti dallo strale della poesia di Porta: quelli, ad esempio, dell'impatto estetico della pratica vaccinale.

La chiusa della poesia sottolinea con un sorriso anche la spregiudicatezza dell'uso del corpo femminile.

2.5. I luoghi della medicina portiana

Il luogo privilegiato della medicina portiana è l'Ospedale Maggiore, quella Ca' Granda che dal 1456 dava assistenza e cura al massimo grado ai Milanesi (e continua ancor oggi ad essere un irrinunciabile punto di riferimento del Servizio sanitario milanese e nazionale). L'ambiente dell'Ospedale Maggiore Milanese, che conserva un patrimonio culturale rilevantissimo, (Galimberti, Franchini & Porro, 2013) non poteva sfuggire all'esame del poeta e comparire in diversi modi. Un sonetto portiano ci riporta alla vita che si dipanava nelle crociere ospedaliere milanesi, usando il registro dell'ironia.

Si tratta di una poesia promossa dalla contemplazione del monumento (situato nell'atrio d'ingresso all'ospedale e non più esistente perché distrutto dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale) dedicato al lavenese Giovanni Battista Monteggia (1762-1815) allievo e professore di Chirurgia nella scuola ospitaliera, che si conclude con la citazione del proverbio milanese *var pù on asen viv che on dottor mort* (*vale di più un asino vivo, che un dottore morto* con riferimento ai carretti, trascinati dagli asini, che portavano gli ammalati all'ospedale).

*Remirava con tutta devozion,
vuna de sti mattinn in l'Ospedaa
el ritratt de Monteggia e l'iscrizion
che dis con pocch paroll tanc veritaa;*

Rimiravo con tutta devozione,
una di queste mattine nell'Ospedale,
il ritratto di Monteggia e l'iscrizione
che con poche parole dice tante verità;

*quand on tricch e tritracch sott al porton
el me presenta on asen mezz spellaa
ch'el fava on vòlt real cont el firon
per rampà sora in cort on ammalaa.*

quando un tricch e tritracch sotto all'androne
mi presenta un asino mezzo spellato
che faceva una volta reale con le reni
per issare su in cortile un ammalato.

*A sto pont tutt l'amor per la virtù
ch'el me ispirava quell dottor de sass
l'è andaa in fond di calcagn lu de per lu.
E ho vist infin che i sciori no gh'han tort
quand se disen tra lor per confortass
che var pù on asen viv che on dottor mort.*

A questo punto tutto l'amore per la virtù
che mi ispirava quel dottore di pietra
è andato da solo in fondo ai calcagni.
E ho visto infine che i signori non hanno torto
quando si dicono fra loro per confortarsi
che vale più un asino vivo che un dottore morto.

2.6. Ridere

Sembra però mancare ancora la franca risata. In realtà la si ritrova nella sua forma più crassa, quasi al limite del ribrezzo: siamo nel pieno della tradizione letteraria che trae le sue radici nel mondo classico.

Il testo che muove al riso, in quanto promosso dal ribrezzo, fu probabilmente scritto in un periodo precedente il 1817:

*Per soa disgrazia on orb l'eva ammalaa
d'on mal infiammatori, e el se trovava
lecc a lecc in crosera a l'Ospedaa
cont on etegh spedi che spolmonava.*

Per sua disgrazia un orbo era ammalato
di un male infiammatorio, e si trovava
letto a letto nella crociera all'Ospedale
con un etico spacciato che sputava i polmoni.

*Al pover orb gh'aveven ordenaa
la dietta pù granda, e se ghe dava
tri pantriditt al dì tant mesuraa
che, signor! el borlava e el straborlava.*

Al povero orbo gli avevano ordinato
la dieta più stretta, e gli sia davano
tre pantritini al giorno tanto misurati
che, signore! continuava a voltarsi e a rivoltarsi.

*De moeud che ona mattina sto meschin
el sent in la streccioeura on certo son
come d'on piatt ponda sul tavolin,*

*e lu foeura la sciampa inscì a taston,
inscambi del pantrid ranca el spuvin,
e giò tucc i margaj: Peh! che porcon!*

Sicché una mattina questo meschino
sente nello spazio tra letto e letto un certo suono
come d'un piatto posato sul comodino,

e lui fuori la zampa così a tastoni,
in cambio del pantrito afferra la sputacchiera,
e giù tutti gli scaracchi: Poh! che porcone.

Una caratteristica che rendeva peculiare la situazione milanese sin dai tempi dell'istituzione dell'Ospedale (alla metà del Quattrocento), era quella di prevedere la presenza di un solo malato per letto. Tuttavia, i letti potevano essere molto vicini gli uni agli altri (con l'eventualità di singolari accadimenti). La descrizione dell'ingurgitare involontario di una quantità non irrilevante di scaracchi muove al ribrezzo ed al riso, come ben sappiamo allorché vengano sottolineati i tratti delle disgrazie (altrui). La riflessione conclusiva ci porta a considerare che storia della medicina e quella dell'umorismo siano, come sono, correlate in una maniera più stretta di quanto venga considerato, specialmente in area medica.

3. Conclusioni

L'intreccio fra umorismo e medicina non esclude neppure il versante pedagogico: allorché talune condizioni storiche si verificano (come avvenuto negli ultimi anni del XVIII secolo e nei primi decenni dell'Ottocento), la dimensione umoristica fu usata come veicolo di conoscenze mediche, soprattutto in un contesto sociale esteso. Il caso dei sonetti di Carlo Porta si dimostra particolarmente interessante, perché integra la dimensione umoristica in una temperie culturale e tecnica.

Da ciò può conseguirsi uno spunto di utile riflessione storico medica ed attuale, che se da una parte vivifica, in particolare tramite la chiave ironica, le vicende del passato, dall'altra propone una visione prospettica sulle tematiche contemporanee - non solo in ambito sanitario - che, con uno sguardo e una lettura di ispirazione umoristica, come sanno ben cogliere taluni vignettisti, potrebbe consentire di stemperare, rivedere ed anche rinnovare certuni atteggiamenti oltremodo legati a posizioni prestabilite.

Bibliografia

- Bezzola, G. (1991), *La vita quotidiana a Milano ai tempi di Stendhal*. Milano: Rizzoli, 1991.
- Castiglioni, A. (1931). Giacomo Tommasini e la Nuova Dottrina Medica Italiana. *Rassegna Clinica Scientifica*, 9, 1931, 319.
- Cesa-Bianchi, M., Forabosco, G., Cristini, C., Cesa-Bianchi, G., Porro, A. (2013). *Umoreismo, creatività e invecchiamento*. Roma: Aracne.
- Galimberti, P. M., Franchini, A. F., Porro, A. (2013). I Beni Culturali della Fondazione IRCCS Ca' Granda Osp Maggiore Policlinico di Milano. *Revista Electrónica de Fuentes y Archivos*, 4(4), 126-142.
- Lorusso L., Porro A., Franchini A. F. (Eds.). (2017). *Smiling Mind. Vagando attraverso il sorriso della mente. Wandering Through the Smile of the Mind*. Milano: Mondadori.
- Milanini, C. (2016). Porta Carlo, In *Dizionario Biografico degli Italiani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-porta_%28Dizionario-Biografico%29/. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pillepich ,A. (2001). *Milan capitale napoléonienne. 1800-1814*. Paris: Lettrage Distribution.
- Porro, A. (2004). Strategie di educazione sanitaria nelle campagne di vaccinazione. Le varie edizioni dell'Omelia sopra il Vangelo della XIII Domenica dopo la Pentecoste (1802-1808), In A. Tagarelli, A. Piro & W. Pasini (Eds.), *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, vol. 1 (pp. 365-398), Villa Verucchio: La Pieve Tipografica Editore.
- Porro, A. (2007). La forma poetica come veicolo di competence medica. In C. Cristini & A. Porro (Eds.), *Medicina e Letteratura* (pp. 18-38). Rudiano: GAM.
- Porro A., Franchini A. F., Falconi B., Galimberti P. M. & Lorusso L. (2017). Water and the city of Milan at the end of the nineteenth century. In C. J. Duffin, C. Gardner-Thorpe & R. T. Moody (Eds), *Geology and Medicine: Historical Connections* (pp. 47-54), London: Geological Society.
- Porta, C. (2000), *Poesie*. A cura di Dante Isella. Milano: Mondadori.
- Savage, B. M., Lujan, H. L., Thipparthi, R. R. & DiCarlo, S. E (2017). Humor, laughter, learning, and health! A Brief review. *Advances in Physiology Education*, 41 (3), 341-347.
- Whissell, C. (2010). Emotion and the humors: scoring and classifying major characters from Shakespeare's comedies on the basis off their language. *Psychological Reports*, 106(3), 813-831.

Biografie

Porro Alessandro

Medico chirurgo, dottore di ricerca in Storia della metodologia medica (storia della medicina), professore associato di Storia della medicina.

Cristini Carlo

Medico chirurgo, psicoterapeuta, professore associato di Psicologia Generale.

Galimberti Paolo Maria

Dottore in lettere, archivista paleografo, Responsabile del Servizio Beni Culturali.

Falconi Bruno

Medico chirurgo, ricercatore universitario di Storia della Medicina.

Lorusso Lorenzo

Medico chirurgo, neurologo, Chair dell'Historical Committee FENS (Federation of European Neurosciences Societies).

Franchini Antonia Francesca

Medico chirurgo, dottore di ricerca in Storia della Metodologia Medica (Storia della Medicina), ricercatore universitario di Storia della Medicina.